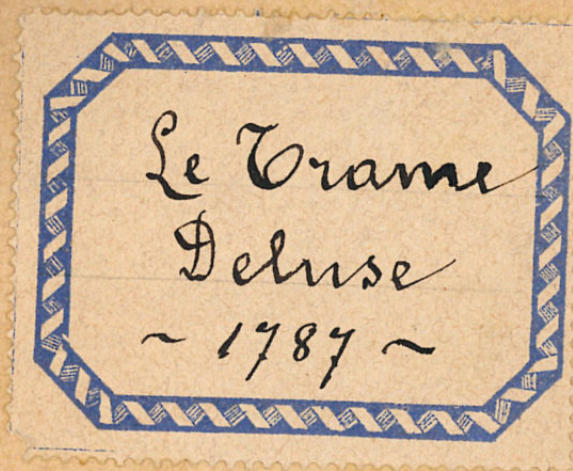


SC. 366/22A



65711

65711

L E
TRAME DELUSE

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

I N C R E M O N A

NEL TEATRO DELLA NOB'LE ASSOCIAZIONE

La Primavera dell' Anno

1787.

65711



I N C R E M O N A

~~~~~  
Per Lorenzo Manini Regio Stampatore.

*Con licenza de' Superiori.*



A GLI  
ORNAT.<sup>MI</sup> CAVALIERI  
E  
GENTIL.<sup>ME</sup> DAME.

**D**Ovendo uscire alla pubblica luce il nuovo Dramma Giocoso, che ha per titolo, *Le Trame Deluse* messo in Musica dal celebre Sig. Maestro Cimarosa, e da noi riserbato per l'ultimo come il più dilettevole e interessante, al favor vostro si raccomanda ORNATISSIMI CAVALIERI E GENTILISSIME DAME, onde meglio ravvalorato possa meritarci un felice accoglimento. Vedendosi noi già in  
A 2 pos-

5C. 366/221



posseſſo della voſtra bontà e gentilezza, ci luſinghiamo che con egual degnazione vi compiacerete di onorarci della valevole voſtra protezione in queſt' ultimo incontro, che a noi ſi offre di preſtarvi l' oſſequioſa noſtra ſervitù, mentre noi dal canto noſtro non abbiamo mancato di mettere tutto in opera, perchè vi poſſa riuſcire di pieno aggradimento. Piaciavi dunque di accordare uno ſguardo favorevole al preſente D'amma, che vi dedichiamo, e di accoglierlo come un ſincero tributo della profonda e immutabile ſtima con cui abbiamo l' onore di eſſere

Di Voi ORNATISSIMI CAVALIERI  
E GENTILISSIME DAME

*Umilmi Divotmi Oſſeqmi Servitori  
Gl' Imprefarj Aſſociati.*

## A T T O R I.

ORTENSIA ſotto nome di Lucinda furba ed aſtuta, che ſi finge figlia di D. Anſelmo negoziante Romano promeſſa Spoſa a D. Artabano.  
*La Signora Clotilde Cioffi.*

CLICERIO Cavalier Bologneſe tradito da Ortensia in Bologna amante di Olimpia.  
*Il Sig. Paolo Villa detto il Cattalanino.*

DORINDA Gentildonna Senefe in qualità di giardiniera in caſa di D. Artabano giovine tradita, e rubata da D. Nardo Fionza. Uome furbo e vagabondo.  
*La Signora Giovanna Donzelli.*

D. NARDO Vagabondo finto parente d'Ortensia.  
*Il Sig. Gaetano Campi.*

D. ARTABANO Vecchio ſciocco, e ſemplice che per trama di D. Nardo ſi crede Spoſo d'Ortensia col finto nome di Lucinda.  
*Il Sig. Antonio Viſcardini.*

OLIMPIA Nipote di D. Artabano amante di Clicerio.  
*La Signora Marianna Ferri.*

Comparſe.

Servitori in Caſa di D. Artabano.

Seguaci di D. Nardo in qualità di Servitori.

Armigeri con Clicerio.

*La Scena ſi finge in Napoli.*

A 3

IN-



# INVENTORE E DIRETTORE DE' BALLI

Il Sig. Giuseppe Banti, ed eseguiti dalli seguenti

## PRIMI BALLERINI SERJ

Sig. Giuseppe Banti sudd.

Sig. Camilla Dupetit Banti.

*PRIMI GROTTESCHI a Vicenda a parte eguale estratti a sorte per le loro rispettive convenienze*



## SECONDI GROTTESCHI

Sig. Lorenzo Gianini.

Sig. Annunziata Albertini.

## CORPO DEI BALLI

Signori Gaetano Gorla.  
Luigi Moretti.  
Ambrogio Zini.  
Francesco Salavardi.  
Giovanni Bertuzzi.  
Giuseppe Scari.

Signore Marta Velati.  
Giovanna Castagna.  
Serafina Viganò.  
Maddalena Aliprandi.  
Paola Gorla.  
Metilde Calvi.

## PRIMI BALLERINI FUORI DEI CONCERTI

Sig. Marianna Scamaus *all'attual Servizio di S. A. Elett. di Baviera.*

Sig. Margherita Albertini.

Sig. Giuseppe Herdlitscka.

Sig. Teresa Marzorati.



*Al Cembalo*  
Sig. Maestro Giuseppe Poffa.

*Capo d' Orchestra*  
Sig. Francesco Diana.

*Primo Violino dei Balli*  
Sig. Felice Manara

Con altri celebri Professori tanto Esteri  
che del Paese.



*Pittori e direttori delle Scene*  
Li Signori Giuseppe Camiceta, e Benedetto Costa.  
*Il Vestiario è di ricca e vaga invenzione, e diretto*  
*dal Sig. Francesco Cavaletti.*

*Macchinista*  
Sig. Feliciano Bossi.



AT-

# ATTO PRIM<sup>o</sup>

## SCENA PRIMA.

Camera.

*D. Artabano mezzo vestito, chiamando i suoi Servi,  
indi un Servitore, che gli porta una lettera, poi  
Dorinda, indi Clicerio, e poi Olimpia l'uno dopo  
l'altro.*

*Art.* **S** Er Checco.... Bartoluccio  
Fabrizio.... Menichino  
Venite a favorirmi  
Creanza non ci sta... *un Servitore li con-*  
*Padron mio servo suo (segna la lettera.*  
M'inchino al fior Milordo  
Che Diavolo sei sordo  
M'hai fatto strangolar.

La lettera è di Roma:

Leggiamo che sarà,  
Mio genero carissimo  
La tua Sposina amabile  
Fra poco giungerà...

Che gusto! la mia bella  
Adeffo quì verrà!

Olà la mia Grovatta... *li servi eseguis.*

*Dor.* Signor, son quì l'erbette *con canestrino.*  
Il Mirto, e le Viole  
Se altro da me vuole  
Comandi son quà.

*Art.* Sta allegra Giardiniera  
La Sposa or giungerà...  
Olà la mia Parruca...

*Cli.* Addio D. Artabano  
Che fa la mia carina  
La bella nipotina

Non veggo, dove sta?

*Art.* Sta allegro amico caro;  
La Sposa or giungerà.  
Ma l'abito cospetto!...

*Olim.*



10 A T T O

*Olim.* Ma piano a poco, a poco,  
Abbate sofferenza,  
Il vostro troppo foco  
Confondere ci fa.

*Art.* Vestitemi su presto,  
Spazzatemi ben bene  
La Spola mia già viene  
Che gusto in verità.

( Che vecchio rimbambito  
( Che matto scimunito  
a 3 ( Il suo Cervello affatto  
( Perduto ha in verità.

*Art.* Che dite, sembro adesso  
La felice memoria di Catone,  
Grave, dritto, e bizzarro.

*Cli.* Certo! la sua figura  
Può servir di modello alla pittura!

*Olim.* Ma in fin chi è mai tal Sposa?

*Art.* Fra le beltà Romane  
E' il mostro più squisito!  
M'innamorerai di questa  
Da ch'era ragazzetta, al Padre suo  
Or l'ho chiesta in isposa, e abbiám conchiuso  
Subito il nodo, in fatti  
M'avvisa in questo foglio  
Che a momenti qui viene  
Il mio enorme, e prelibato bene.

*Cli.* ( Che bestia originale! )

*Olim.* E come voi credete  
Che ancor sia bella adesso  
Come era allora?

*Art.* Ogn' uomo che è animale  
Pensa così col senno naturale.

*Olim.* Ma voi...

*Art.* Via non più repliche.

*Olim.* Ma caro Signor Zio  
Non vi scaldate tanto  
Perchè la troppa furia  
Non conviene a uno Sposo.

*Art.* E ben staremo allegri.

*Olim.* O sì che adesso

Mi

P R I M O.

11

Mi sembrate un portento,  
E quando vien la bella  
Svenirà per la gioja, e pel contento.

Vedete il caro Zio

E' amabile, e carino

Mi sembra un amorino

Per grazia e per beltà.

Quegli occhi un po' più languidi

La vita un po' più all' erta

Va bene in verità.

Noi altre Zitelluccie

Vogliamo il dolce amore,

Ma l'aria di furore

Spavento ogn'or mi fa.

( Un vecchio più fanatico

Un sciocco più ridicolo

Di questo non si dà. )

parte.

*Art.* Orsù vado frattanto a ritoccar mi  
Perchè per divenire un po' più bello  
Son sicuro che non mi manca affai.

parte.

S C E N A II.

*Clicerio, e Dorinda.*

*Cli.* Bestia come è costui non vidi mai.  
Ma Dorinda cos'è? Perchè sospiri?

*Dor.* Eh sospiro Signor perchè so io...

*Cli.* Di pur che ti succede?

*Dor.* Sappiate che son io una fanciulla,  
Ma tanto di bon cuore  
Che la troppa bontà mi dà rossore.

*Cli.* Ma io non ti capisco.

*Dor.* Ora mi spiego.

In Siena io nacqui, ed ivi a caso giunse

Un tal D. Nardo Fionza,

Il qual co' i dolci occhietti,

Co' i caldi sospiretti

Nella pania d'amor così mi colse

Ma che? l'iniquo amante,

Dopo avermi sedotta

A fare un buon bottino

E poi fuggire; appena

Giun-



Giunti in una Locanda  
 Me povera Donzella, ed ingannata  
 Colà m' abbandonò l'anima ingrata.  
*Cli.* Oh cospetto! e il bottino?  
*Dor.* A lui lo consegnai, e più nol vidi.  
*Cli.* Cosa sento! E tu allora?  
*Dor.* A me convenne  
 Profeguir il cammino per scappare  
 Dal paterno rigor, mi era pur noto  
 Che la patria era questa  
 Del frapator malvagio, e quì ne venni  
 In traccia dell' indegno in compagnia  
 D'una vecchia custode a cui affidommi  
 La pietra d'un' amica Locandiera,  
 E in questa casa intanto  
 M'introduffi a servir da giardiniera.  
*Cli.* Dorinda non temer anch'io mi trovo  
 Fuggitivo da miei per un' ingrata  
 Per cui raccomandato  
 Sono a D. Artabano;  
 Però se quì è l' indegno  
 Le vendette farò de torti tuoi.  
*Dor.* A voi Signor mi fido.  
*Cli.* In quest' istante  
 M' informerò del tuo perverso amante. *parte.*  
*Dor.* Apprendete o ragazze  
 A non esser sì pronte a innamorarvi  
 Perchè lo stral d'amore  
 Ferisce, e non ristora in seno il core. *parte.*

## SCENA III.

Piazza.

*Ortensia, e D. Nardo tutti due da viaggio  
 con seguaci, in abito da Servitori.*

*Ort.* Nel mirar quel caro occhietto  
 Saltellar mi sento il core  
 E la Cetra il Dio d'amore  
 Dolce, dolce sta a suonar.  
*Nar.* Che ti piace qu' st' occhietto  
 Io ci ho gusto, e ci ho piacere

Le

Le possate, e i candelieri  
 Or mi preme di pigliar.  
*Ort.* Fingerommi modestina.  
*Nar.* Modestina sì Signora.  
*Ort.* Smorfiosetta, e di buon cuore.  
*Nar.* Smorfiosetta non va male.  
*Ort.* Ma un vecchietto sì animale  
 Il rubarlo è crudeltà.  
*Nar.* Tu che dici? Sei impazzita?  
 Lo spogliare un vecchio ricco,  
 Che vo far l' innamorato;  
 Dice Seneca svenato  
 Che è una pura carità.  
*Ort.* Dunque a noi.  
*Nar.* Ardir.  
*Ort.* Coraggio.  
*a 2* Che bel colpo che sarà.  
*Ort.* Tu va avanti, io vengo appresso;  
 Zitto, zitto, presto, presto  
 Lo vogliamo trappolar.  
*Nar.* Vo' prim' io, tu vien appresso  
 Zitto, zitto, lesto, lesto  
 Lo vogliamo pertinar.  
*Ort.* Ah mio caro ladroncello.  
*Nar.* Mia vezzosa  
*a 2* Nel mio petto il cor mi dice  
 Che non so com' andrà.  
 Orsù Paggi ordinari  
 Scaricate il bagaglio che dirò poi,  
 Quando l'avete da portar di sopra,  
 Tu intanto va ad avvitar lo Sposo  
 Che la Sposa è arrivata.  
 Ehi state bene attenti a quel baule  
 Nel quale li vestiti noi teniamo  
 Per le varie comparse che facciamo.  
*Ort.* D. Nardo fai che questa  
 E' un' aria che ristora?  
*Nar.* Canchero! quest' aria che ti dice  
 Pela l' allocco, ed empì la valigie.  
 Orsù veniamo a noi  
 Questo D. Artabano è un riccone

B

E



A T T O

*Ort.* E per quel che m'han detto è un gran babione.  
 Sechè tu pensa bene  
 Di fargli assai finezze.  
*Nar.* Ah!  
*Ort.* Che è stato?  
*Nar.* Ora penso  
 A che son io ridotta per Clicerio  
 Che di me in Bologna  
 Si accese allor, ch'io vedova restai  
 E poi per gelosia  
 Ammazzo un Cavaliero, e fuggi via.  
*Nar.* Tu poi scappasti a Roma  
 Per non esser pigliata,  
 Di me t'innamorasti  
 Già tutto mi contasti.  
*Ort.* E' vero.  
 E adesso ho da far questa trappola?  
*Nar.* Eh gioja bella mia così va il mondo  
 Ho passato ancor io le mie borasche  
 Con una Senese che m'innamorò  
 E che con altro amante poi scappò.  
 (Cid feci io partenza)  
*Ort.* Dunque tu ancor passasti i tuoi malanni?  
*Nar.* E per questo industriare ora mi devo  
 Per campare onorato!  
 Stiamo senza un denaro nella borsa.  
*Ort.* Ebben giacchè la sorte  
 Vuole così, per non sbagliar ricordami  
 Qual è l'intrico della nostra impresa?  
*Nar.* Furberia tu vuoi dire.  
*Ort.* Già s'intende.  
*Nar.* Io già sommariamente t'ho contati  
 Tutti li fatti miei,  
 Ma ora distintamente voglio dirti  
 Ogni cosa per non pigliar poi sbaglio.  
*Ort.* Dunque vammì dicendo.  
*Nar.* Ora sappi mia bella  
 Che l'arte mia è stata sempre quella  
 Di fare il vagabondo  
 A Roma mi portai, e m'introdussi  
 In Casa d'un Mercante

Chia-

P R I M O.

Chiamato D. Anselmo  
 E vi stetti tre giorni,  
 Intendo che la Figlia  
 Stava promessa a D. Artabano  
 Or che fa la sorte mia fattata?  
 La Sposa. In ipso tunc cade ammalata.  
*Ort.* E questo certamente  
 Lo sa D. Artabano.  
*Nar.* Nulla sà t'assicuro, senti appresso  
 D. Anselmo subito all'amico  
 Scrisse un foglio d'avviso,  
 Dicendo che la Sposa stava a letto.  
 Ma io me la nascosi, e da un compagno  
 Feci scriver a Napoli un'altra lettera,  
 E senza nominar la malattia  
 Scrisse la Sposa già stà per la via.  
*Ort.* Brava pensata! e se la Sposa vera  
 Si guarisce, e ne vien qui l'avviso?  
 Io moro certo, e tu resti ucciso.  
*Nar.* E prima ch'ella sana  
 Terminato abbiamo già i nostri affari  
 Qui un sol giorno ci basta. Tienti a mente  
 Ch'ora più non ti chiami  
 Ortenzia, ma Lucinda e non temere  
 Lavora con giudizio e stà in cervello  
 Lucinda non Ortenzia tel ridico.  
*Ort.* Taci, mi par che viene.  
*Nar.* Certo è d'esso.  
 Fa la tua parte sciolta, e naturale  
 Che accomodar vogliam ben l'animale.

S C E N A IV.

D. Artabano, e detti.

*Art.* O H mia luna splendente i raggi tuoi  
 M'han colpito fin dentro al Gabinetto  
 Dove stavo a incipriarmi, e che ti credi?  
 Ho inteso nel mio petto  
 Pizzicar non so, che ed in un botto  
 Ho saltate le grada a sette, e a otto.  
*Ort.* Mio caro, io nel sentirti  
 Tombolar per le scale, nelle vene

B 2

Ho



Ho inteso il sangue mio far minuetti  
 Ed ho pregato Apollo  
 Che romper non t'avesse fatto il collo.  
*Art.* (Quanto è amorosa! Catterina! il Tevere  
 Cacciatriglie di morza superbissime.)  
 E lei chi è per fargli come devo  
 I complimenti miei?  
*Nar.* Io son per onorarvi  
 Un parente congiunto  
 Della sua schiatta, e il Padre  
 Confidò questa perla alla custodia mia.  
*Art.* Oh fece bene  
 Mi par che siate voi uomo da bene.  
*Nar.* (Parlando con creanza.)  
*Ort.* Orsù veniamo a noi  
 Una donna son io  
 A cui gradisce affai, ogni virtù  
 Ma quel che più fo fare  
 E' di sonare tanto egregiamente  
 Il Cembalo, che è cosa sorprendente.  
*Nar.* Uh per sonare il Cembalo  
 Non v'è chi la passi!  
*Art.* Oh che gusto, oh che gusto  
 Tu sei una rarità! via presto andiamo  
 Sopra che vo sentirti un po' a suonar.  
*Ort.* Sì mio carino.  
*Art.* Cara, cara, cara...  
*Nar.* (Non abbondate tanto in grano d'India  
 Perché il cappone s'ingaluzza troppo.)  
*Art.* Andiamo che vo farti ancor vedere  
 Per te che spese ho fatte.  
*Ort.* E le gioje son belle?  
*Art.* Superbissime.  
*Nar.* E vi son Candelieri?  
 Sottocoppe, posate?  
*Art.* Tutto, tutto,  
 Io nelle spese amico  
 Mi sono assai profuso.  
*Nar.* Va bene (il colpo è bello assai.)  
*Art.* Ecco sentite un poco l'apparecchio  
 Fatto da me aprite ben l'orecchio.

Sei

Sei morelli, e quattro bai  
 Due Carrozze ricche assai  
 Per adesso son Ducati  
 Quattro mila cento e tre.  
 Niente dico delle stoffe,  
 Blonde, ed estere bordure.  
 Gioje, anelli, argenterie,  
 Vesti, gonne, e biancherie  
 A diluvio quà ce n'è.  
 Tutto questo vita mia,  
 Tutto è fatto sì per te.  
 Oh che gusto è nel vedere  
 Questa copia sì squisita,  
 Che al passeggio va a trottar  
 Soprafatti quì i Zerbini  
 Si faranno i Sordellini  
 Tremolando sì i vecchietti  
 Si faranno i sorisetti  
 E diranno tutti in flotta  
 Bella copia in verità!  
 (Oh che vaga miniatura!  
 Oh che Sposa preziosa  
 Veramente è questa quà.) *parte con Ort.*

## S C E N A V.

*D. Nardo, indi Cicerio in disparte.*

*Nar.* **L**A cosa veramente non può andare  
 Meglio di quel che va. Il Sommarello,  
 Sta ben carico d'or. Bisogna sollevarlo  
 Perché il peso soverchio può stancarlo.  
*Cli.* Al taglio, e al portamento  
 Ai segni che mi ha dati  
 Dorinda questi parmi il furbone.  
*Nar.* Signore va bene. Orsù andiam di sopra.  
*Cli.* L'aria è di forza.  
*Nar.* Questo perché mi va osservando!  
*Cli.* Amico io devo darti una notizia.  
*Nar.* A me?  
*Cli.* A te.  
*Nar.* E farebbe?  
*Cli.* Io sono un uomo

B 3

Che



Che appena fissa gli occhi  
In faccia ad uno, gli tiro  
Subito la figura.

Nar. Mi rallegro, ch' ella sia fisonomista.

Cli. Io già ti leggo in viso, che tu sei  
Un furbo, un impostore  
Che tu a Siena spogliasti  
Una gentil Donzella, e poi scappasti.

Nar. (Uh terremoto! qui vi vuol coraggio.)  
Dicami un poco in grazia: allora quando  
Tira queste figure, solito è sempre  
Tirarle somiglianti?

Cli. Oh io non sbaglio.

Nar. Dunque giacchè è così per questa volta  
Io credo certamente Signor mio  
Che preso egl' abbia un solenne abbaglio.

Cli. No non serve a mentir, tu porti scritto  
In faccia il tuo delitto.

Nar. Lei bada come parla *risentito.*  
Col primo galant' uomo dell' Europa  
Che ha tanto onore, e stima,  
Che non ce ne sta tanta  
Infra la gente Ebreja.  
Corpo di bacco! Cattera!  
Non so com' alla mia riputazione  
Non le sia già salita la sua stizza,  
E lasciato da parte ogni riguardo  
Fatto qui non abbi un gran fracasso.

Cli. (Cospetto avrò sbagliato.)

Nar. (L'ho già avvilito.)

Cli. Scusi...

Nar. Scusi ch' ho da scusar, scusi il malanno. *alterato assai.*

Cli. Ma senta...

Nar. Olà Bifolco

Taci che ormai mi profanasti  
L' orecchio virginale.

Cli. Un altro accento

E la prego Signor non si disturbi  
(O questo non è d' esso

O il maestro sarà di tutti i furbi.)

Veg.

Veggio da quella ciera

Un alma furba, e nera

Ma lei dice di nò.

Forse così sarà.

T'accusa quel sembiante

Che sei un camminante,

Ma lei dice di nò

Forse così sarà.

L'audace tuo parlare

Ha un certo che che pare

Un arte sopra fina

Per farti accreditar;

Ma lei dice di nò.

Forse così sarà.

(Se guardo poi quel viso

Lo credo un' assassino

Ma ha un' arte il malandrino,

Che troppo sa ingannar.)

*parte.*

Nar. (Il caro Signorino

Me la voleva ficcar.)

*D. Nardo solo.*

Oh cospetto! costui m' ha conosciuto

Zitto, che qui abbisogna

Mettere mano all' opera, e tasto, tasto

Gatto il bottino pronto di quà scappare

Perchè costui la cosa può imbrogliare. *parte.*

# SCENA VI.

*Camera.*

*Olimpia, e Dorinda.*

Olim. D Atti pace Dorinda tu già sai

Ch' io t' amo, e maggiormente

Ora che m' hai narrate

Tutte le tue vicende.

Dor. E come posso scordarmi

D' un inganno così nero?

Olim. Col ritrovarti un altro amato bene

Che possa ristorar le tue gran pene.

Dor. Signora voi scherzate.

Olim. E che ti manca per non esser amata?

Dor. Mi manca il più essenziale

*B 4*

*Ed*



Ed il pregio più forte.  
*Olim.* Come a dire?  
*Dor.* Che in amor io non ci ho sorte.  
*Olim.* Oh questa viene appresso.  
 Basta la tua figura a procurarti  
 Amanti, e Cicisbei.  
*Dor.* Fra i mali miei  
 Solo nel Ser Clicerio  
 Trovai pietà.  
*Olim.* Che, che? come in Clicerio?  
*Dor.* Egli col Frappatore  
 Mi promise di far le mie vendette.  
*Olim.* (Non vorrei che costei  
 Mi rubasse Clicerio.) Orsù Dorinda  
 Vieni meco che voglio  
 Istruirti a saper trovar gli amanti.  
*Dor.* Vengo per obbedirvi; ma sappiate  
 Che non potrà giammai dentro al mio core  
 Annidarsi per or novello amore. *partono.*

## SCENA VII.

*Ortensia, e Nardo vestiti propriamente.*  
*Nar.* BUono l'amico nostro  
 E' ricco assai! Caspita  
 L'argento sta gittato  
 All'uso d'immondezze!  
 Fa spirito, sta allegra, e facciam presto.  
*Ort.* Lascia a me far. Già vedo  
 Che il vecchio è innamorato assai, assai,  
 Mi guarda sempre, e ride come un pazzo.  
*Nar.* Tu intanto tienlo a bada con giudizio  
 E fatto che avremo un bon bottino  
 Pronti se ne scappiamo, e buona notte.  
*Ort.* Eh! tu sei troppo facile.  
*Nar.* Tu mia cara  
 Sei alquanto difficile.  
 Stà allegramente  
 Che vogliamo daver star da Signori.  
*Ort.* Tu mi fai Idol mio brillare il core.  
*Nar.* Bada ben pria di tutto...  
*Ort.* Zitto, zitto...

Nar.

*Nar.* Che è stato?  
 Oh sento gente a venire.  
*Ort.* Sarà D. Artabano ... parti ...  
*Nar.* Vo lesto  
 Ei non tante finezze.  
*Ort.* Ah parti presto. *parte Nardo.*

## SCENA VIII.

*Clicerio, e detta, indi Artabano, poi D. Nardo,  
 ed in fine Dorinda.*

*Cli.* MAdama  
*Ort.* Mio .... (oimè.)  
*Cli.* Ortensia! mori. *cava uno stile.*  
*Ort.* Ajuto. *sviene.*  
*Art.* Cosa fu .... *di dentro.*  
*Cli.* O Dio vien gente! *addata lo stile in mano*  
*di Ortensia.*  
*Art.* Che è stato? Oh Dei la Sposa ha un ferro in mano?  
 Clicerio?  
*Cli.* Non saprei .... qui la trovai ....  
 Smaniava .... che fo ....  
*Art.* Un poco d'acqua *verso la scena.*  
 Acqua, acqua ....  
*Nar.* Che c'è? Che viene a piovere?  
 Cospetto un svanimento?  
 Presto un poco d'aceto ...  
*Art.* Aceto, acqua ...  
*Nar.* Acqua, e acceto in malora ....  
*Art.* Acqua.  
*Dor.* Adesso. *di dentro.*  
*Art.* Maledetta *qui Dor. nell'uscire riconosce D. Nar-*  
*do resta attonita gli cade il bicchiere di mano.*  
*Nar.* (Ah che vedo!)  
*Dor.* (Che m'è successo?)  
*Ort.* (Che tremore nelle vene  
*Dor.*<sup>42</sup> (Che sudor mi gronda già ...  
*Nar.* (Un che tremito mi viene ....  
 Io già cado in verità.)  
*Cli.* (Quante smanie, quante pene  
 Il mio cor provando sta.)  
*Art.* Ah che il caro ... amato bene ....

B 5

Freddo



Freddo ... freddo è fatto già.

Dor. ( ( Qui quest' empio! )

Nar. ( ( Qua sta smorfia! )

Ort. ( ( Qui Clicerio! )

Cli. ( ( Ortensia qua! )

Art. ( ( Che sorpresa! che accidente!

( ( Che involuppo, è questo quà!

( ( Questo intrico come va? )

Art. Miei Signori cosa avete?

Tutti pallidi qui siete?

Giardiniera che cos'è?

Dor. Meschina ... mi perdo, mi sdegno, m' adiro,

Ma intanto il respiro ... mancando mi va.

Art. Che intrico ... funesto ...

Che affanno è mai questo ...

Mi sento nel petto ....

Già l' alma mancar.

Nar. Già sento le botte

La bomba già spara ...

Oh Ciel chi ripara ...

Un colpo sì fier.

Cli. Donna indegna.

Art. Adagio, adagio.

Dor. Assassino ....

Nar. Olà pettegola! ...

Cli. Voglio sangue ...

Dor. Vo vendetta ....

Art. Già le mani olà, olà,

Vi scaldate, vi adirate;

E la causa non si sa.

Che confuso laberinto!

Oh che tetra oscurità.

Il mio cor già si smarrisce,

Il furor già m' accalora

Ma la rabbia mi divora

Già mi sento lacerar.

*Clicerio solo.*

Ortensia in questa casa, ed Artabano

Spesa quest' empia! ah sì pria di svelare

Chi sia questa Donna, ora a duello

Disfiderò quel birbo

*partono.*

Che

Che sta in sua compagnia,

Da lui cominci la vendetta mia.

*parte.*

## S C E N A IX.

*D. Nardo, indi Dorinda in disparte.*

Nar. **M**i par che la matazza

Si vada un po imbrogliando, e già la forte

Va voltando bandiera

Che brutto fumo fa la caminiera.

Dor. ( Ecco l' indegno all' arte

Vo prenderlo col dolce, e poi scoprirlo

Per far la mia vendetta. )

Nar. Ho già pensato a forza

D' imbrogliare, e di mentire

Saprò por fine all' opra, e non c' è caso.

( Cospetto vi mancava

Cotesto intoppo! )

*per partire.*

Dor. Serva divotissima.

*s' inchina.*

Nar. ( Caspita, fa un inchino,

Forse non mi conosce

Seguitiamo così! ) Patrona riverita. *fa lo stesso*

Dor. Mi faccia la finezza se pur sono

Nel grado di riceverla,

D' accostarsi un po in quà.

Nar. ( Ora fa caldo. )

Dor. Ma un tantino, tantino.

Nar. Come volete voi, ecco m' accosto.

Dor. Ah!

Nar. Che è stato?

Dor. Nel core

Ho una piaga mortale...

Nar. Una piaga mortale?

E mi fate accostar? Va figlia mia

Fatti veder da qualche Marescalco

Che se no, si cancrena, e te ne mori.

Dor. ( Finge di non capir il traditore. )

Nar. ( Essa è drittona, ed io son malandrino. )

Dor. E pure questa piaga

Indovinate un po chi me l' ha fatta?

Nar. Figlia chi sa. Si tratta

Di piaga interna, e subito

Ti abbisogna un Chirurgo.

B 6

Dor.



*Dor.* E pur la prende lei così in disprezzo;  
E fu la causa al mio male un dolce vezzo.

*Nar.* Un dolce vezzo? quest'è la disgrazia,  
Il male sarà forse irremediabile,  
Io son di buon cor, e ti compiango.

*Dor.* Orsù parliamo chiaro  
Ti par che sia ben fatto dopo avermi  
Dalla patria rapita  
Tradirmi in questa guisa?

*Nar.* Cioè.

*Dor.* Che, che? pretendi  
Scusarti ancor?

*Nar.* Dirò...

*Dor.* Non hai che dire  
Io così innocentina  
Di te mi fido, e vengo  
Dall'amore allettata  
Seguendo l'orme tue, e tu crudele  
M'abbandoni, mi lasci...  
Che crudeltà.

*Nar.* (Cospetto, questa imbrogliar mi vuole.)

*Dor.* Dimmi ho ragione?  
Parla, rispondi.

*Nar.* E cosa ho da risponderti!  
Oggi il mondo è briccone, che ho da fare?

*Dor.* Ah crudele assassino  
Questo di più? Tiranno  
O rendi quella pace, che togliesti  
All'anima mia sincera  
O qui lo giuro ai Dei,  
Tu morto hai da restar a piedi miei.

*Nar.* Ei va piano, non mi stringere.

*Dor.* Mori birbone...

*Nar.* Ajuto.

## S C E N A X.

*D. Artabano, e detti.*

*Art.* C Os'è tanto rumor...

*Dor.* Signor... costui...

*Nar.* La vostra giardiniera  
M'ha perduto il rispetto,

*Cos-*

Cospetto! salta al collo  
All'ufanza d'un gallo basilisco.

*Art.* Oh povera mia casa sconsigliata!  
Tu sei pazza?

*Nar.* Vedete gli occhi  
Che stanno stralunati.

*Dor.* Empio!

*Art.* Va, via.

*Dor.* Ma sentite.

*Art.* Va via Villana indemoniata.

*Dor.* Parto Signor (che forte disperata.)

Parto Signor... ma piano...

Almen sentite... oddio...

Bacciar vi vo la mano,

E poi me n'andero.

L'affanno oddio crudele

M'opprime in seno il core;

L'interno mio dolore

Già singhiozzar mi fa.

Tiranno sconoscente

*a D. Nardo.*

Indegno traditore

Sto cheta sì signore

*ad Artabano.*

Già cheta mi sto quà.

(Oh che rabbia mi sento nel petto

Che smania mi sento nel core

Donzellette che fate all'amore

State attente a non farvi ingannar.)

*parte.*

## S C E N A XI.

*D. Artabano, e D. Nardo, indi Ortensia  
piangendo.*

*Art.* M A dimmi, cos'è stato?

*Nar.* M Io sol gli ho detto

Che far qui? va in giardino

E la smorfiosa se n'è andata in collera.

*Art.* Io per me vado matto!

Appena ch'è arrivata

La Sposa in questa casa

Si è casa del Diavolo scatenata!

E non so la cagione.

*Nar.* Ma questo voi medesimo il volete.

*Art.*



*Art.* Perché?

*Nar.* Se poco prima voi

Aveste sgridato

Quel Cavaglier Orlando

Or questo non faria.

Va che sei un poltrone gioja mia.

*Ort.* D. Nardo senti quà.

*Art.* Tu perchè piangi?

*Ort.* Scofatti manigoldo.

*Art.* Io manigoldo?

*Ort.* Ordina adesso il Carrozin, che voglio a *Nar.*  
Fuggir da questa Casa.

*Art.* Fuggire! Tu che dici?

*Nar.* Ed ha ragione.

Qui siamo stati presi per bambocci?  
(Attizzamo un tantino.)

*Art.* Ma io cosa ho da far?

*Nar.* Siate il Padrone

E fattevi stimar come si deve.

*Ort.* Come quel scelerato di Cicerio  
Appena che mi vede

S'innamora di me, ma poi piccato

Ch'io non gli ho dato orecchio

Mi salta addosso collo stile in mano

Volendomi forzar ch'io lo sposassi

E te lasciassi colla bocca aperta?

Ed io meschina per serbarti fede

Sono stata in procinto d'esalare.

*Nar.* Come, come? Cicerio che voleva?

Che tu... con il Stiletto minacciava

Oh terrore! oh spavento!

*Ort.* Che ti pare?

*Nar.* (Costei è furba assai.)

*Art.* Ma io che colpa ho a' falli altrui?

*Ort.* Or io

Non voglio affatto affatto,

Qui più restar... Lo sò, che forse..., forse

Morirò ma pazienza.

*Art.* Oh cara mia

Tu m'ammazzi per bacco!

*Ort.* Sconoscete.

*Nar.*

*Nar.* Anima vile, e nera

Dovrei senza pietade....

*Art.* Andate adagio.

*Ort.* Domanda un po' a D. Nardo, in casa mia  
Con qual delicatezza mi trattavano?

*Nar.* E che non lo sapete? Il Padre suo

La teneva rinchiusa dentro un vetro

Acciò che neppur l'aria l'offendesse.

*Art.* Ed io?

*Ort.* Non hai che dire.

Sentimi adesso un poco. Dopo impara  
Come trattar si deve figlia sì cara.

Nata son fra le ricchezze

Fra gli amori, e le carezze

Fra le pompe, e nobiltà

Accademie ognor fiorite

Si facevano in mia Casa

Chi ballava, e chi cantava

E chi languido d'intorno

Espressivo mi diceva

Care luci del mio bene

Voi mi fate sospirar.

(Quanto è sciocco... quanto è allocco  
Quanto è matto in verità.)

Ma io grave, e sostenuta

Rispondea con bizzaria

Zerbimetti andate via

Non mi state più a seccar.

E Cicerio tanto audace

Mi minaccia, e mi maltratta?

Ah non posso darmi pace

Non mi sò capacitar.

(La cosa va bene, già il vecchio mi crede,  
Che gusto... che spasso, che dolce burlar.)

Vo' partire... vo' fuggire

Qui non voglio più restar. *parte.*

## SCENA XII.

*D. Artabano, e D. Nardo.*

*Art.* A Mico per pietà... rimedia adesso  
A questo guai.

*Nar.*



Nar. Eh caro amico

Male la cosa è incamminata affai.

Parlando da fratello

L'unico e sol rimedio

Che suggerir ti posso

E ammohire la parte...

Art. Come a dire?

Nar. Lasciala comandar, dalle le chiavi

Di quanto tieni, subito che si vede

Di tutto la padrona

Diverrà mansueta, cheta, e buona.

Art. E' fatto...

Nar. Oltre a ciò devi subito

Di casa licenziar il Cavagliere

Che si va innamorando di tua moglie

Così ancora scacciar la giardiniera

Perchè la Sposa tiene gelosia

E crede che sia quella

La tua Ninfa gentil, leggiadra, e bella.

(E diamo foco al Cannone.)

Art. Oh massiccio sproposito!

Ma io per sincerarla

Adeffo in questo tratto

A tutti a due darò di quà lo sfratto.

Nar. Bada non nominarmi, ch' io non voglio

Trovarmi imbarazzato in qualche imbroglio.

Art. Non dubitar ch' in testa

Non ci tengo pancotto, ma cervello

Vedrai se sò giocar di Mattonella. *parte.*

### SCENA XIII.

*D. Nardo, indi Dorinda, e poi Ortensia  
in disparte.*

Nar. **R** Espiro! mi sono alfin levati

Questi spini d'intorno

E adeffo a gusto mio

Posso ben lavorar come vogl'io.

Dor. Fermati scellerato!

Nar. (Oh torte fella

Scapò dal foco, e cado in la padella.)

Dor. Possibile assassino

Ch'

Ch' al vecchio m'hai dipinta

Per una impertinente a segno tale

Che parlar più non posso?

Nar. A me?

Dor. A te, sì perfido impostore

Empio, furbo, birbone, anima ingrata!

Nar. (Vè che lingua cattiva! ma bisogna

Pigliarla con le buone.)

Ort. (D. Nardo, e la Villana.

Vo' sentir cosa dicono.)

Nar. Ora sappi carina....

Dor. Che cosa ho da sapere?

Nar. Va pian piano,

Ascoltami un pochino;

Tu sei troppo furiosa

Gridi come una pazza, e nulla sai

Ch' io tutto fo per giungere alla fine

Di poterti Sposar.

Dor. Sposar?

Nar. Sicuro.

Ort. (Oh Dio che sento?

Nar. Adeffo stò compinando

Un certo affar che preme

E se zitto ten stai senza parlare;

Tu sposa mia sarai non dubitare.

Ort. (Anima scellerata!)

Dor. Davvero?

Nar. Veramente.

Dor. Carino.

Nar. Gioja mia.

Dor. Vezzoso.

Nar. Mia Sposina.

Dor. Dunque?

Nar. Dunque tutto è deciso

Non ci pensar: tu, ed io, io e tu, e tutti due

Sai che dei far, vattene amato bene.

Dor. Ah tu sollevi il cor dalle mie pene. *parte.*

SCE.



## SCENA XIV.

*D. Nardo, ed Ortenzia, indi D. Artabano.*

*Nar.* A Dio lascia a me fare...

*Ort.* Bravo, bravissimo!

Ora sappi carina,

Adeffo stò compinando

Un certo affar che preme,

E ti voglio sposar.

E se zitta starai senza parlare

Tu sposa mia sarai non dubitare.

*Nar.* (Per bacco! ha inteso tutto!)

*Ort.* Mio Sposino...

*Nar.* Ma vedi...

*Ort.* Carino...

*Nar.* Pian, piano.

*Ort.* Amato bene

Ah tu sollevi il cor da tante pene.

*Nar.* Ma tu subito t'alteri,

Stammi a sentir.

*Ort.* Non son io giardiniera.

*Nar.* Possibile che almeno...

*Ort.* Scellerato!

*Nar.* Tutto quel ch' ora dissi a quella giovane

Fu per agevolar il nostro affare.

*Ort.* Or io m'ho fatto il conto. Il vecchio è ricco

Mi vuol bene, e per me l'è un buon partito,

Ch'ho da far? Me lo sposo ed è finito.

*Nar.* Tu scherzi, e qui bisogna far da vero,

Ora sai quello che penso: non facciamo

Che qui ne venghin qualche serra serra.

*Ort.* Serra, serra? Cos'è il serra, serra?

*Nar.* (Ecco il vecchio!) dirò...

*Ort.* Voglio dir io...

*Nar.* Signora tocca a me.

*Ort.* Signor nò a me spetta.

*Art.* Via lasciala parlare.

*Ort.* (Per non esser scoperti

Or finger bisogna.) Che credete?

E' meco andato in collera

Perchè voleva disfidar Cicerio,

Ed io l'ho trattenuto.

*Art.*

*Art.* Ben fatto.

*Nar.* (Bravissima! or seguitiamo.)

E come a un galantuomo

Dirgli che è un impostore,

Un birbone?

*Art.* O questo è troppo!

Adeffo vad' io.

*Nar.* Signor nò, vado io.

*Art.* Ma la mia casa ricevè l'affronto.

*Nar.* Ma la mia faccia ricevè lo schiaffo.

Ti pare! ad un par mio

Questi insulti si fanno?

Con me tanta arroganza,

Birbone a me? con me simil baldanza?

A me sto friso in faccia,

Questo schiaffone a me!

Non sa questo uomicino

Di qual valore egli è.

Ah! Dove sta il Gradasso

Che venghi qui a duellar,

Che come ad un Setaccio

Lo voglio pertuggiar.

Dal seno materno

Scappai furioso, e lesto

Con spada, e con pugnale

Ho fatto chiaffo ognor.

Amico, senti, e trema

Sto fusto che sa da far!

Per una sol rasciata

Ho rotto ad uno il muso;

A un certo parigino

Spellai il perucchino

Un chiatto grande, e grosso

Scagliai a un gran Colosso,

Stoccate formidabili,

Legnate come grandine,

Mazzate senza numero

Quà, e là feci sfioccar.

E questo miserabile

Birbone chiama a me?

Che dici? men sto zitto

*Sof.*



Soffio fia insolenza  
Per non precipitar.  
Che tremito, che spasimo,  
Che palla ho nello stomaco,  
Mi sento nelle viscere  
Il core a palpar. *parte con D. Art.*

*Ort.* Il mio ripiego è stato  
In tempo già da me ben ritrovato. *parte.*

## SCENA XV.

*Glicerio, indi D. Nardo, ed Ortensia.*

*Cli.* O Imè! D. Artabano mi par che sia  
Adirato con me! Chi sa, che forse...  
Ma quel Frappator ritorna  
Con quell' indegna. Qui starò celato  
Per sentir cosa dicono. *si ritira.*

*Nar.* Sicchè dunque ti sei capacitata?

*Ort.* Ho capito, e mi son già sincerata.

*Nar.* Alla fin mia carina  
Siamo giunti alla metà, guarda prendere  
Quanto ti vien per mano,  
Ch' io me ne vò là dentro nel giardino,  
E quando raschio; tu dalla finestra  
Calami giù il bottino, e poi fuggiamo.

*Ort.* Oh D. Nardo! Lo dissi...

*Nar.* Non perdiamo più tempo gioja mia  
Che poi staremo in festa, in allegria.

*Ort.* Andiamo, che al bottino  
Già corro a metter mano,  
Il disperarsi in questo punto è vano. *partono.*

*Cli.* Oh bricconi, che intesi! ora potrei  
Tutto al vecchio svellar; ma penso meglio  
Farli trovar sul fatto. Andate pure  
Anime scellerate  
Ch' il vostro reo disegno  
Io romper saprò. Fremo di sdegno. *parte.*

## SCENA ULTIMA.

*D. Artabano, Dorinda, ed Olimpia.*

*Art.* E Sci fuori bisolchetta,  
Non ti voglio in Casa mia,

*Esci*

*Esci dico, sfratta via,*

*Il decreto è fatto già.*

*Dor.* Per pietà non più furore

*Me ne vado se volete*

*Ubbidisco sì Signore,*

*Non gridate io parto già.*

*Olim.* Ma che fece la meschina,

*Dite almeno il suo delitto?*

*Art.* Così voglio, lei sia zitto,

*Non mi sia di più a seccar.*

*Dor.* Ma la causa mio patrone.

*Art.* Taci olà stà in quel cantone.

*Olim.* Ma parlate Signor Zio.

*Art.* Taci tu così vogl' io

*E Glicerio voglio ancora*

*Ch' ora parta via di qua.*

*Olim.* Cosa sento, voi che dite?

*Dor.* Ma Glicerio è un buon Signore....

*Art.* Quel Signore, sì Signore

*Qui non deve più restar.*

*Olim.* (Che sentenza inopinata

*Che sciagura è questa qua.)*

*Art. a3* (Or la cosa si è aggiustata

*Or in pace si starà.)*

*partono.*

Ameno Giardino, pensile che viene circondato da  
nobile balconata di loggia, che abbraccia due  
lati della Casa di D. Artabano, con balconi  
praticabili dall' una, e dall' altra parte.

*D. Nardo, indi Ortensia dal balcone,  
e poi Glicerio in disparte.*

*Nar.* Zitto, zitto, quieto, quieto

*Al balcon già m' avvicino*

*Il vecchietto sul mattino*

*Come corto resterà.*

*Ort.* Ombre amiche in tal momento

*Secondate i miei disegni*

*Il bottino a salvamento*

*Voi guidate per pietà.*

*Cli.* Sto qui al posto da mezz' ora

*Ma l' amico senza meno*

*Qui fra poco giungerà.*

*Nar.*



A T T O

34  
Nar. Ho sentito mormorio  
Questa è d'essa, buh, buh, buh, *resca.*  
Ort. Parmi il segno d'ascoltare  
Di D. Nardo. Zi, zi, zi.  
Cli. (Già gl'amici sono qua.)  
Nar. Il bottino, è fatto, o nò?  
Ort. Sì che è fatto, e l'ho già qui  
Nar. Su coraggio va calando  
Ort. Oh sfortuna! fra le gambe  
Ho la fune avviluppata!  
Nar. Uh disgrazia presto sbrogia  
Calla presto lascia andar.  
Ort. (Il mio cor come una foglia  
Nel mio sen tremando va.)  
Nar. (Par la cosa che s'imbrogia  
a 3 (Sto tremando come va.)  
Cli. (Il timor già più s'imbrogia  
Più confondere gli fa.)  
Scellerati ....  
Nar. Son perduto. *fugge.*  
Ort. Scappa, scappa vado via. *si ritira.*  
Cli. Assassini .... Malandrini  
Ammazzar vi voglio qua.  
*Clicerio scarica una pistola, D. Nardo  
fugge, Ortensia intimorita lascia cader  
il bottino, e si sente di dentro rumore.  
D. Artabano mezzo spogliato ad una  
finestra, ed Olimpia all'altre finestre  
opposte, e Clicerio in strada, che rac-  
coglie il bottino, e sta ad esaminarlo.*  
Art. Ho inteso botte nel mio giardino  
Che genti siete, parlate olà.  
Ort. Mio Signor Zio, cos'è successo?  
Dor. Signor Patrone che cosa è stato?  
Art. Qualche assassino, qualche malnato  
A saccheggiarmi venuto è qua.  
Nar. di dentro. Soccorso .... Guardia ....  
Ort. Ajuto oh Dio!  
Art. La Sposa grida.  
Dor. a2 (Chiamate i servi.  
Olim. a2

3

P R I M O.

35

a 3 Scendiamo presto vogliam vedere,  
Vogliam sapere che cosa fu.  
Nar. Indietro o Ladro.  
Ort. Indietro, fermati.  
Cli. Ha temerari.  
Nar. Non sussurate.  
Ort. Soccorso, guardia venite qua.  
Nar. a2 Genti accorrete venite qua.  
*D. Artabano con pistone, Olimpia, e Dorina  
Servi con lumi, e detti.*  
Art. Indietro tutti che sto ingrillato  
Olim. a3 (Chi è questo Ladro.  
Dor. a3  
Tutti Indietro olà.  
Le Donne a3 Che veggio oh Dio!  
Art. Io son di fatto!  
Nar. Gran galant' uomo per verità!  
a 5 Confusi, e gelidi restiamo qua.  
Cli. a 6 Confuso, e gelido io resto qua.  
Art. Va dicendo malandrino  
Tutto il fatto come sta. *a Cli.*  
Nar. Sei un furbo, un assassino  
Non ti serve di negar.  
Cli. Ma sentite ...  
Tutti Che sentire?  
Cli. Ma ascoltate.  
Tutti Che ascoltare.  
Cli. Ma l'intrico.  
Tutti Non parlate.  
Art. State zitti tutti quanti  
Parla tu Sposina mia  
Dimmi il fatto come è stato  
Perchè stavi su a gridar?  
Ort. Voglio prima prender fiato  
E poi tutto vi dirò.  
*Tutti fuori che Ortensia, e Nardo.*  
Dunque zitti stiamo attenti  
E sentiamo come andò.  
Ort. Stava oh Dio nella mia stanza  
Ed è entrato un gran Colosso

Par-



- Nar.* Parla tu ... ch'io non posso  
Il timor m'ha fatto tremar.  
*Nar.* Egli è entrato ed ha posto mano  
A un grandissimo pistone  
Che terrore oimè ch' il core  
Palpitando in sen mi sta.  
*Ort.* Ha pigliato un cert' argento  
*Nar.* E n'ha fatto un gran fagotto.  
*Ort.* Se l'ha posto prima sotto.  
*Nar.* L'ha gettato dopo abbasso.  
*Art.* Ma si fa per dove è entrato?  
*Nar.* *a2* (Quell' amico là lo fa.  
*Ort.* Questo è troppo, mori infame. *cava la spada*  
*Art.* Piano un poco mio Signore.  
*Nar.* Va in galera malandrino  
Vanne, vanne, via di qua.  
*Ortensia, Dorinda, Olimpia, Artabano a 4.*  
Non più chiasfi per pietà.  
*Tutti fuori che D. Nardo.*  
In un placido riposo  
Il mio cor godeva in pace,  
Ma da un chiasso strepitoso  
Sbaragliati fummo già.  
*Qui D. Nardo si siede in un lato del Teatro  
e senza dar resta a nessuno canta.*  
*Nar.* Sperai vicino al lido  
Credei calmato il vento  
Ma trasportar mi sento  
Tra le tempeste ancor.  
*Tutti* Ma questo cola c'entra  
Che scena è questa qua?  
*Nar.* Il Signore dice di no *a Clicerio.*  
Ma sto fusto dice sì  
La pistola fece bû,  
E di filo vuol negar  
E per farlo disperar,  
Un arietta sto a cantar.  
*Tutti* Oh che giorno oh Dio funesto  
Vado .... resto .... cola fo.

Ort.

- Ort.* (Che confuso avvenimento  
*Olim. a3* (Che intricato laberinto!  
*Dor.* (Son balzato, e rimbalzato  
*Art.* (Da tempeste, e da procelle,  
*Nar. a3* (La mia testa dalle stelle  
*Cli.* (Negli abissi già piombò.  
*Tutti*

*Fine dell' Atto Primo.*

## ATTO SECONDO

### SCENA PRIMA.

*Camera.**Olimpia, e Clicerio, indi Dorinda.*

- Oli.* C He mi dicesti? dunque abbiamo in casa  
Due solenni birboni?  
*Cli.* Due indegni.  
Ah che non ho potuto  
Riposare un momento!  
Perciò ebro di sdegno  
Ho precorsa l'aurora, e ho risoluto  
Basta ... lasciarmi Olimpia io voglio adesso. *(per*  
*Oli.* Ma che pretendi far? *(partire.*  
*Cli.* Del mio decoro,  
Del vilipeso onor giusta vendetta  
L'inganno di quest' empi ora scoprire,  
Trucidarli se occorre, e poi partire.  
*Oli.* Ingrato, e avresti core di lasciarmi?  
*Cli.* Quando è offeso l'onore  
Scusa mio ben, non si riguarda amore. *per par.*  
*Dor.* Ah Signorina per pietà ajutatemi.  
*Oli.* Cosa fu?  
*Dor.* Vostro Zio, vuole ch'io  
Parta adesso in tutti i conti.  
Dove vo? Chi mi guida? Io son donzella,  
Il mondo è tristo; e poi ... chi fa ...  
*Oli.* Sta zitta  
M'adoprerò col Zio.  
C

*Dor.*



*Dor.* Ah Signorina nulla farete.  
 Quel birbone indegno  
 Chi fa qual'altra trama  
 Ha ordita contro me con il Padrone!  
 Perciò non ho potuto fin adesso  
 Dire le mie vicende  
 Perchè da se mi scaccia,  
 Mi fa torbido il viso, e mi minaccia.

*Cl.* Taci, mi suggerisce la fortuna  
 Un pensiero, che giovarci potrà.

*Oli.* E qual sarebbe?

*Cl.* Basta: ve ne farò veder gli effetti.  
 Andiamo, che il modo intanto  
 Ritrovaremo adesso.  
 Per uscir dagli affanni.

*Dor.* Voleste il Ciel.

*Oli.* Non dubitar che questo  
 Può esser il momento  
 Che sollevi ciascun dal suo tormento.

(Fra la torbida tempesta

(Il Nocchier non si confonde

*3* (Trema sì, ma poi le sponde  
 (Va felice ad incontrar.

*partono.*

### SCENA II.

Veduta del Giardino come sopra.

*Ortensia, e D. Nardo.*

*Ort.* **D.** Nardo fiam perduti, a lungo andare  
 Noi faremo scoperti, e in questa casa  
 Ci restaremo uccisi.

*Nar.* In somma t'hai posto in capo  
 D'affliggermi di filo? Tu non fai  
 Ch'altro imbroglio sta pronto.

*Ort.* Sia comunque si voglia, la bugia  
 Ci salta sempre in faccia.

*Nar.* Che vuoi ci salti in faccia? non temere  
 Sentimi: attenta ho di già preparata  
 Una lettera, che ho qui, con la quale  
*cava di tasca un foglio piegato.*  
 Scrive un amico al Signor Clicerio  
 Che rubbi tutto al vecchio

*Che*

Che l'amazzi, e da poi  
 Si prenda la nipote.

*Ort.* Adagio, adagio,  
 E poi codesta lettera  
 Come ce la farai tu capitare?

*Nar.* Allor che vedo il tempo  
 La getto entro la stanza  
 Ove suole passar acciò la legga.  
 Ecco quel che ne segue; il vecchiarello  
 Da di mano a un bastone  
 E rompe l'ossa al Signor D. Clicerio;  
 Ammazza la Nipote, e noi restiamo  
 Padroni della Casa, e saccheggiamo.  
 Che ti pare, va bene?

*Ort.* La pensata è famosa se riesce,  
 Ma dimmi un'altra cosa  
 La Giardiniera è andata via, o no?

*Nar.* Fa un gran rumor orribile, e procura  
 Di rimover il vecchio a non scacciarla,  
 Ma nulla può ottenere,  
 Egli ostinato, risoluto gl'ha detto  
 Che pronta se n'andasse  
 E che per casa sua più non tornasse.  
 Se poi sia ancor partita  
 Di ciò non son sicuro,  
 Ma che partir dovrà, questo tel giuro.

*Ort.* Così va bene.

*Nar.* Non t'ho già detto  
 Che lasci fare a me! Tu tira innanzi, e zitto.

*Ort.* Orsù vattene adesso a far questo servizio.  
 Che ci preme.

*Nar.* E via non t'avvilir, mettiti in aria,  
 Ed a disgrazie più non fiam pensando  
 Che la cosa affè si va aggiustando.

*parte.*

### SCENA III.

*Ortensia, indi Dorinda.*

*Ort.* **S**E riesce questa trama fiam felici.  
 Oh ecco il tempo, vien la giardiniera  
 Vo darle un po' martello.

*Dor.* (Ecco la mia rivale.)  
 Che dei travagli miei gioisce, e ride.)

*C 2*

*Ort.*



- Ort.* Ehi contadina cogli,  
De' fiori li più grati,  
E forma un mazzettino  
Che regalarlo voglio al mio Sposino.
- Dor.* Al suo Sposino è ver?
- Ort.* Ma qual baldanza!  
Comanda la padrona  
E la ferva fa smorfie in sua presenza?
- Dor.* Oh perdoni l'ardir vostra eccellenza!
- Ort.* Quest'aria che tu mostri veramente  
Non è propria, mia cara  
D'una rustica vil come tu sei:  
Mi dica Madamina  
Che feudi tien?
- Dor.* Quanti ne tiene lei.
- Ort.* Ah, ah tu sei rabbiosa, e n'hai ragione!  
Meschina ti compiangio. Tu volevi  
Adefcarti l'amico, ma sbagliasti.  
Va rappezzati i cenci,  
E pensa a casi tuoi ragazza mia,  
Povera e nuda va la villania.
- Dor.* E' ver, non ho che dirvi, voi frattanto  
Seguitate a pelar che il tondo è vostro,  
Però signora mia,  
Ricca e pomposa va la furberia.
- Ort.* Villana troppo io teco  
M'abbassai a parlar; parti fa presto  
E vanne altrove a pascolar gli armenti,  
Ma prima di partir fermati, e fenti.  
Vanne o cara fra le selve  
Fa l'amor coi villanelli  
L'incapare i vecchiarelli  
Figlia mia non è per te.
- Dor.* Vado sì fra le foreste  
Fo all'amor coi villanelli,  
Che a pelar i vecchiarelli  
Creda pur non è per me.
- Ort.* Alle nozze io m'apparecchio  
Solo per far crepar te.
- Dor.* L'osso vecchio, e sempre vecchio  
Fo lo scarto in quanto a me.

Ort.

- Ort.* Olà dico fraschettella  
Con chi credi di parlar?
- Dor.* Giù le mani smorfiofetta  
Non mi faccia riscaldar.
- Ort.* Era venuta coi broccoletti  
Con le graziofette con sorrifetti  
A far la bella col padroncino,  
Eh via villana, va via di quà.
- Dor.* Non faccia tanto la dottorina  
Se ride adesso, non so se appresso  
Ma il nodo al pettine or or verrà.  
Si senta rodere, ed io ne godo  
Pianin, pianino, farla arrabbiar. *parte.*

## S C E N A I V.

Cortile.

*Clicerio con un Servitore, indi D. Artabano.*

- Cli.* C Amillo, vanne adesso ad avvisare  
Quegli armigeri che tu sai, e dilli  
Che circondino adesso  
Tutto questo recinto, e allor ch' esce  
D. Nardo lo trasportino  
Nel vicin Sotterraneo  
Che gli addittai. Vedrà quell' impostore  
Dove giunger potrà il mio furore.  
Ah viene il vecchio. Ebben D. Artabano,  
Un Cavalier par mio  
Offeso in vostra casa, e voi dormite,  
Così ne state? e non vi risentite?
- Art.* Oh questo ci mancava,  
Io sto nella pace mia, e gli archibugi  
Sparano nel Giardino, i galantuomini  
Si trovano all' oscuro  
Con i fagotti in mano.
- Cli.* E quel fagotto...
- Art.* E quel fagotto appunto, quel fagotto  
Se avesse un po di lingua quel fagotto  
Direbbe... che... or basta, faccia grazia  
Di non parlare più. *(conto)*
- Cli.* Di questo affronto, a tempo suo me ne darete
- Art.* Lei non faccia il brutto padron mio...
- Cli.* Ma io...
- Art.* Ma sei...

C 3

Cli.



42 **A T T O**

*Ch.* Io sono un Cavaliere  
Sono un uom d'onore, e posso  
Far pentir chi m'oltraggia,  
Or basta, in poch'altre ore  
Lei vedrà svillupati  
Molti inganni davvero, e pensa poi  
Meglio D. Artabano a casi tuoi.

Vedrai fra poco un fiume  
Placido nel suo seno  
Ma poi d'umor ripieno  
Tutto allagando vè.  
Questo ti basti o stupido,  
Altro non dico, addio;  
Un fatto memorabile  
Lasciare io voglio quà.

*parte.*

**SCENA V.**

*D. Artabano, indi Ortensia, e D. Nardo.*

*Art.* O Ra vedete in quanti  
Imbarazzi mi trovo io poveromo.  
Gridi, schiamazzi... Una casa del diavolo  
Io non saprei, ma quel che so di certo  
Che un sospetto spietato  
Mezzo, mezzo nel cranio si è ficcato.  
Oh ecco sen viene la mia bella  
Col nostro caro amico;  
Or con giudizio vo chiarir l'intrico.  
E così cara mia, come ti senti?

*Ort.* Stò con un piede al Mondo  
Coll'altro sulla Barca di Caronte.

*Nar.* Io l'ho detto, che almen si avesse preso  
Dell'oglio con il sugo di limone,  
Che per la bile è medicina rara.

*Art.* E te l'aveffi preso (quanto è cara.)

*Ort.* E non importa son calata al fresco  
Per divertirmi un poco.

*Art.* Non c'è male

Ehi portateci sedie

Ch'almen discorreremo... Minichino  
Non far passar nessuno.

*Nar.* (Ora sta all'erta, e in guardia  
Bada non imbrogliare.)

*Ort.*

**SECONDO.**

43

*Art.* (Mi saprò regolar, non dubitare.)

*Art.* Orsù mi dica, come se la passa  
Il caro D. Anselmo?

*Nar.* Egli sta come un Toro.

*Art.* E s'è guarito da quella infermità?

*Nar.* Che infermità?

*Art.* Uh quella, che per bacco il poveretto...

*Nar.* Ah sì, quella là. Oh quella proprio  
Era una brutta cosa! Che dolori!  
Non è vero?

*Ort.* Verissimo.

Ma che discorsi sono questi mai?

In vece di parlarmi un po' d'amore

Vai cercando di cose affatto inutili.

*Art.* Ah sappi amato bene

Che questo ch'io per te nudrisko in seno...

*Nar.* Acci a z Viva mill'anni.

*Nar.* Grazie, grazie.

*Art.* Coss'è?

*Nar.* Grande Ingegnere in vero

Chi fece il cornigione al tuo Palazzo

Egli è un incanto.

*Art.* Oh superbo!

*Nar.* Certo. Ma il capo mastro

Non ha capito bene il bel disegno

Dell'architetto.

*Art.* Come?

*Nar.* Ora tel dico. Tu vedi quell'anello?

*Art.* Aspetta, aspetta, dov'è l'anello?

*Nar.* Quella catenella

Non par che attachi bene con la fabbrica.

*Art.* E' ver.

*Nar.* Guarda tu ancora.

*a Ortensia.*

*Ort.* (Ho già capito.)

Sicuro non attacca, affatto, affatto.

*Art.* Ma or non c'è che far, il fatto, e fatto.

*Nar.* (M'ha fatto sudar sangue.)

*Art.* Orsù torniamo a noi,

E così cara mia...

*Ort.* Che bel brillante!

*Art.* Ti piace idolo mio?

C 4

*Ort.*



Ort. Affai, affai.  
Nar. Oh Madama è portata per le galanterie.

Art. Dunque lo prenda  
Che gliene faccio un dono.

Ort. Oh questo nò.

Art. Lo prenda...

Ort. Oibò, non fiam ancor marito, e moglie.

Art. E che fa?

Nar. Dice ben non fa niente,  
Via mò, dalle sto gusto.

Ort. Ho rossor.

Art. Giacchè à questo  
Non voglio disgustarti;  
Quando poi sposeremo  
Te lo darò.

Nar. Buona notte a Vuffioria. *si alza.*

Ort. Ho perduta la preda.

Art. Dico bene?

Nar. Sicuro. (Che scioccona! l'ha tirata  
Tanto in punta che alfine l'ha sprezzata.)

Art. (Che brava Donna! adesso il suo rifiuto  
M'ha di più sincerato.) Amata fiamma  
Tu sei dell'amor mio  
L'unico, e solo affetto.

Nar. (Và che stai fresco.)

Ort. Ah caro!

Art. Ah cara!

Ort. Bellino!

Art. Vezzofetta...

Ma piano... D. Nardino...

Guarda se viene alcun fino ch'io dica  
I miei pregi al mio bene.

Nar. Come, come?

Art. Fa un po' la spia, capisci?

Nar. Ho bene inteso,

Fate li fatti vostri, che se alcuno  
Venisse all'improvviso

Di botto, Signor mio, pronto vi avviso.

Art. Senti quà Sposina mia  
Dal labbretto mio sincero  
Di mia vita il corso intero

Che

Che appanin ti narro già.

Mentre ch'ero giovinetto

Sono stato penetrante

Un'occhiata, ed un risetto

Ogni Donna aveva da me.

Viene alcuno, cosa è stato?

Ho capito sì Signor.

Ne' festini ho poi portato

Mille Ninfe a braccio, a braccio,

Ho all'impronto recitato

Meglio affai d'un Ciceron.

Sono stato un Cupidetto,

Ho servito le Damine,

L'ho bacciate le manine. *come sopra.*

Ma che raschi, ma che toffi

M'hai seccato mio Signor.

Cara mia è un insolenza

Non c'è affatto convenienza

Ora viene e m'interrompe

Poi ritorna, e spezza il filo;

Indi rasca, e mi molesta,

E frattanto la mia testa

Il Criterio perde già.

Nar. (Ora questa sì che è bella,

Ella sta in civetteria,

E frattanto io qui la spia

Come alloco io sto a qui far.)

Mio Signor ce n'è più?

Art. Altro poco, poi non più.

Ora in breve la sostanza

Del mio dire far qual'è?

Cara mia se son vecchietto

Non son mica affatto infermo,

Sono lesto, e in piedi fermo,

E son tutto amor per te.

S C E N A VI.

D. Nardo, ed Ortensia.

Nar. O Rsù l'hai fatta tonda sì per bacco.

Ort. Ho creduto di farla naturale.

Nar. Naturale va ben fino ad un segno,

Ma insistito hai di troppo, cattera!

C 5

Quell'



46 A T T O

Quell' anello m'è uscito  
Proprio dalli occhi, e noi  
Se non ci approfittiamo  
Domani vuole affè che se ne andiamo.  
*Ort.* Abbiamo tempo ancor, non dubitare.  
Dimmi adesso la lettera che tu fingesti.  
*Nar.* Non m'è riuscito.  
Di farcela trovare al Vecchiarello,  
Ora sorto di casa, e torno presto,  
E gliela farò tenere lesto, lesto.

*Ort.* Torna presto.

*Nar.* Non dubitare.

*Ort.* Ah forte, arridi adesso  
Alle mie brame. Or sono  
Stanca alfin di tremare  
D'esser sorpresa ognor, e palpitare. *parte.*

SCENA VII.

Camera.

*Olimpia, indi Dorinda frettolosa da parte opposta.*

*Olim.* HO veduto Clicerio  
Uscir di Casa smanioso, e inquieto.  
Oime quanti pensieri  
Mi funestano il cor. Chi sa che oh Dio!  
Ma vien la Giardiniera frettolosa,  
Dimandiamo, Dorinda.

*Dor.* Vò di fretta.

*Olim.* Ma dove?

*Dor.* Qui vicino

A veder vendicati i torti miei. *per partire.*

*Olim.* Ma ascolta hai tu veduto Clicerio?

*Dor.* Sì Signora, ei sta spiando

Se vede uscir D. Nardo

Per fargli un complimento poco buono.

*Olim.* Ed era solo?

*Dor.* Oibò, in sua compagnia

Vi eran certi Armigeri,

Questi lo piglieranno,

Ed in segreto luogo il condurranno.

*Olim.* E tu perchè vai tanto frettolosa?

*Dor.* Perchè vado ancor io

A veder frettolosa il fatto mio.

*partono.*  
SCE-

SECONDO.

SCENA VIII.

*Ortensia, indi Artabano.*

*Ort.* O Imè son quasi morta  
Per la tanta paura. Almen vedessi  
Il Vecchio per narrargli adesso il fatto.

*Art.* Cos'è mio ben? ti veggio un po' smarrita?

*Ort.* Ah Sposo, ora si vede

Se m'ami, o nò.

*Art.* Che è stato?

*Ort.* Stava al balcone adesso, ed ho veduto  
Che uscito dal Porton D. Nardo appena,  
Da certi Sgherri è stato preso, e a questi  
Stava unito Clicerio, e l'han portato  
Verso quella Bosaglia.

*Art.* Sì capisco, quel bosco che è vicino al Sotterraneo.

*Ort.* Ah chi sà quell' indegno  
Che farà a quel meschino.

*Art.* Non temere,  
Adesso armar farò i miei Decani,  
E squarterem se occorre  
Mezzo genere umano,  
Vieni, vieni ancor tu, dammi la mano. *partono*

SCENA IX.

Sotterraneo antichissimo, che serba qualche vestigio  
di Tempio rovinato. In fondo scala praticabile  
rozzamente incisa nel sasso; accanto alla quale  
vi è una Caverna con porta logorata dal tempo,  
intorno intorno qualche avanzo di fabbriche di-  
strutte.

*Dorinda che discende dalla scala accompagnata  
da un Servo, indi Clicerio, e D. Nardo  
custodito dagli Armigeri.*

*Dor.* O Imè che orribil loco  
E' questo, ove Clicerio  
Accompagnar mi ha fatto.  
Ma alcun non veggio ancor.

*Cli.* Scendi birbone.

*Nar.* Signore, a poco, a poco,

*Cli.* Scendi.

C 6

*Nar.*



Nar. E che volete forse  
Che qui mi rompi il collo?  
Dor. Sicuro scenda adagio il galantuomo  
Che non si faccia male.  
Nar. (Ora sì, che per me ell' è finita,  
E in questa oscurità perdo la vita.)  
Cli. Affaffino, solenne, e sfacciatissimo.  
Dor. Ladro pieno d'inganni, e di menzogne.  
Cli. Cos' è non mi rispondi?  
Dor. Or perchè non favelli?  
Nar. E che ho da dire?  
Qul adesso lor Signori  
Mi stanno recitando un bel Sonetto  
Ch' è così obbligante, che ben merta  
Ch' io qul attento v' ascolti a bocca aperta.  
Cli. Infame.  
Nar. Sì Signore.  
Dor. Indegno.  
Nar. Sì Signora.  
Cli. Già ti vai immaginando in questo loco  
Per qual fin t' ho portato?  
Nar. Nò Signore.  
Cli. Non serve di fare il semplice.  
Orsù rispondi a me, tu mi conosci?  
Nar. Caspita, vi son tanto obbligato!  
Illustrissima siete un Cavaliere.  
Cli. E quella?  
Nar. Quella.  
Cli. Sì quella là.  
Nar. Quella... quella è una Gentildonna onesta.  
Cli. E tu chi sei?  
Nar. Io nasco di stirpe alquanto nobile;  
Ma oggi sono un misero  
Galantuom scaduto...  
Cli. Tu sei un impostore, un vagabondo.  
Dor. Un ladro, un traditore...  
Nar. Un furbo, un affaffino, un scellerato, un...  
Cli. Adagio parla poco,  
E non uscir di tuono se non vuoi  
Vederti vivo, e morto, in un istante  
Confessa tutto qul, umile, e quieto.

Nar.

Nar. Non parlo più. (la cosa va imbrogliando.)  
Cli. Orsù vammì dicendo, chi il bottino  
Rubò a D. Artabano?  
Nar. Dirò...  
Cli. Non c'è dirò. Voglio sapere  
Chi fu subito, subito altrimenti...  
Nar. Sì... Signore ora vel dico,  
Sappiate che il bisogno alcune volte  
Leva il lume...  
Cli. Bene.  
Dor. Tu ancor dicesti al vecchio  
Che cacciata mi avesse di sua casa?  
Nar. E ciò per non avere  
Troppi occhi d'intorno.  
Cli. Bravo, bravo, bravo.  
Ti spieghi a meraviglia;  
Adesso tutto questo  
Metter lo devi in carta; io qul ho portato  
Tutto per farti scrivere;  
Oh questa volta certo  
Non esci dall' imbroglio  
Tu stesso scrivi, e poi sugella il foglio.  
Nar. Per carità, squartatemi più presto.  
Cli. Taci, scrivi briccone, e non più repliche.  
Nar. Signor...  
Cli. Scrivi t' ho detto.  
Nar. (Ed or ch' ho mai da far! sorte spietata!)  
Cli. Cos' è, si tarda ancora?  
Nar. Già scrivo (oh se mi riesce  
Di scamotar quella  
Lettera che ho finta,  
E che ancora l' ho adosso; fo un colpo  
Da maestro dell' arte.)  
Dor. Che s' aspetta?  
Cli. Che si fa?  
Nar. (Tremo tutto.)  
Cli. Ammazzatelo. *alli Armigeri ed impostano i fucili*  
Nar. Pian, pian (già son perduto.)  
Fermate, non sparate  
Or scrivo Signor mio.  
(Io svengo, e sento oh Dio

Che



Che sto morendo qua.)  
Signor quelle schioppette  
Fate voltare in là.

» Il Cavalier Clicerio *scrive.*  
» Del furto è innocentissimo,  
» Io fui il ladronissimo  
» Quest' è la verità.

» A voi or me ne vengo *a Dorinda.*  
Non state ad interrompermi.

( Ah da quest' orsi indomiti  
Chi sà se fuggirò. )

» Per poi aver più comodo  
» Studiai bugie, e trappole

» Per far la Giardiniera  
» Di casa discacciar.

» Ma buona figlia simile

» A questa non si dà.

» D. Nardo casa Fionza.

» La posso sugellar...

*Dà la lettera a Clicerio, e nel mentre  
la legge cava l'altra dalla saccoccia,  
e ne fa il cambio nel tempo che re-  
stituisce mostra di suggellarla.*

( Mentre minacciano

Io cambio quì la lettera,

Che risa ci v' a essere

Poi quando D. Clicerio

Si sveglia, e senza capo

Affè si troverà. )

Ho fatto, vi ho servito,

Comandi il mio Signore,

Il vostro Servitore

S'inchina, e se ne v' a. *in atto di par-*

*tire s' a, ma vien fermato dalli Armigeri*

*presentandoli li fucili inarcati.*

Cli. ( Dorinda or viene il ridere. ) birbone

Dove vai?

Nar. Alla Casa.

Cli. Vieni giù, vieni giù, e tu ti credi

Che sia cotesta lettera

Uno sfogo bastante

Alla vendetta mia?

*Nar.*

Nar. Che cosa dite?

Cli. Olà quest' Affassin si legghi adesso a quel tronco,  
E chiudetelo in quella

Vecchia Caverna acciò non abbia campo

Di formar altri inganni. *gli armigeri lo le-  
gano, e lo strascinano nella Caverna.*

Nar. ( Uh disgrazia! )

Signore per pietà

Abbiate d' un meschino carità.

Cli. Cammina, olà ti dico.

Nar. Oh tradimento!

Cli. Noi frattanto Dorinda

Andiam per questa via, che è più vicina

Alla casa del vecchio.

Dor. Io seguo l' orme vostre.

Nar. Cavaliere garbato. Ecco mi profiro

Con la fronte a terra umile in ...

Cli. Andate.

Nar. Ma ponetemi almen in luogo asciutto.

Cli. Chiudetelo.

Dor. Birbone.

Nar. Ahi son perduto! *partono.*

## S C E N A X.

D. Artabano che porge la mano ad Ortensia per di-  
scendere dalla scala con seguito di Servi armati;

*D. Nardo nella camera.*

Art. SCendi o cara adagio, adagio  
Che il giardino è rotto, e storto,  
Qui D. Nardo o vivo, o morto  
Ritrovare si dovrà.

Ort. Sommi Dei che loco, è questo  
Che recinto oh Dio funesto!  
Ah chi fa quel poverino  
Dove mai si troverà.

Nar. Ove sono mai rinchiuso  
Ahi di me che brutta fossa  
Ogni topa è assai più grossa  
D' un maggiale in sanità.

Ort. Hai sentito?

Art. Sì ch' ho inteso

Un lamento cupo, e tardo.

*Ort.*



*Ort.* Sola voce di D. Nardo  
Chiara, chiara ho inteso quà.  
*Nar.* V'è scorpioni, ed immondizie  
Grosse aragne, e gran sporchizie.  
*Ort.* <sup>a2</sup> (Ehi D. Nardo?  
*Art.* Chi mi chiama?  
*Ort.* <sup>a2</sup> (Dove sei non vedo ancora?  
*Art.* E sgrottatemi in malora  
Che non posso proprio più.  
*Ort.* (Via coraggio cospettone  
*Art.* <sup>a2</sup> (Non temere, noi siam quà.  
*Nar.* Sto qui ad uso di mellone  
Da mezz' ora in fresco quà.  
*Ort.* (Giusti Dei, che colpo è questo  
Già mi sento oh Dio mancar.)  
*Art.* Al riparo presto presto .... *Artabano con*  
*un coltello comincia a tagliar la fune*  
*con la quale chiusero la porta.*  
Via cacciamolo di quà.  
*Ort.* E' tagliata o nò la fune?  
*Art.* Per adesso Signor nò.  
*Ort.* (Quanti affanni ... astri tiranni  
(Sto provando in questo dì.  
*Art.* (Oh che fune maledetta  
<sup>a3</sup> (Io son stanco in verità.  
*Nar.* (Presto ajuto, che s'aspetta  
(Via scaffate aprite qua.  
Che disgrazia, vè che gente *esce D. Nardo.*  
Non sentiranno a chiamar.  
*Ort.* (Bravo, bravo allegramente  
*Art.* <sup>a2</sup> (Non temer sei salvo già.  
*Ort.* <sup>a2</sup> (Uh che viso, che viso sfinito,  
*Art.* (Uh che volto, che volto amuffito!  
*Nar.* Uh che ambascia .... son morto, son morto  
Via partiamo .... mi voglio segnar.  
*Art.* Ma che è stato? rispondi che fu?  
*Nar.* D. Clicerio ... con certi birboni  
Tutti armati ... con certi pistoni  
Che pa...pa...pa...pav...po... ra... pav...

Via

Via partiamo ... mi vo solazzar.  
<sup>a3</sup> (Tremo tutto di rabbia, e furore  
(Batte, batte nel petto il mio core  
Ma si vada, si cerchi, si corra  
Di quell'empio mi vo vendicar. *partono.*

## S C E N A X I .

Camera.

*Olimpia, Dorinda, indi Clicerio.*

*Olim.* <sup>V</sup> Iva Clicerio veramente ha fatto  
Un gran colpo!

*Dor.* La lettera scritta da quel birbone  
In chiaro metterà tutti gli inganni.

*Olim.* M'immagino però che il Signor Zio  
Avrà già penetrato qualche cosa  
Perchè uscito di Casa con Ortenzia  
E molti servi armati  
Forse andato sarà nel sotterraneo.

*Dor.* Non importa, saprà da noi il fatto  
A tutto ha il Cavaliere

Badato con giudizio astuto, e accorto.

*Cli.* Oh lode al Ciel che siam giunti in porto!

*Olim.* Clicerio hai data al Zio la lettera?

*Cli.* Per mezzo del mio Servo Camillo l'ho mandata.

*Dor.* Io mi figuro, in che smanie darà  
D. Artabano, quando saprà tal fatto.

*Olim.* E chi ti par farà cose da matto

Basta che sia scoperta

La perfidia di quelli

Altro non preme a noi.

Or sì mio bene adesso

Non c'è più che temer, le nostre nozze

Si faranno ben presto.

*Cli.* Questa sera

Voglio assolutamente

Inpalmarti cor mio, giacchè le Stelle

Risplendono per noi serene alfine.

*Olim.* Lode al Ciel già mi sento

Brillare il cor nel sen per il contento.

Le Donzelle che sono amanti

Son tutte come le farfallette,

Che



Ghe sempre intorno alle fiammette  
 Le meschinelle vanno a volar.  
 Giurano sempre le poverine  
 Colle lor belle dovute piume,  
 Ma poi le misere nel chiaro lume  
 Vanno la vita sì a terminar.  
 Qual farfalletta questo mio core  
 Che nelle fiaccole del Dio d'amore  
 Sempre d'intorno va a solazzar. *parte.*

## SCENA XII.

*Dorinda, e Clicerio, indi D. Artabano con una lettera, indi Ortensia, e poi D. Nardo.*

*Cli.* Oh sì che questa volta  
 Siam fuor d'imbarazzi.

*Dor.* Viene il vecchio  
 Colla lettera in mano,  
 E si contorce, e sbruffa.

*Cli.* Sbruffa sicuramente  
 Or che de' fatti è inteso pienamente.

*Art.* Non c'è un palmo di netto!  
 Il Mondo è pieno di bricconerie.

*Olim.* Alfin D. Artabano avrà veduto  
 Chi son que' due birboni?

*Dor.* Conosciuto avrà chi siamo noi?

*Art.* Sicuro ho conosciuto  
 Molte belle coselle;  
 Ma adesso figuratevi,  
 Ch'io sono un Lioncorno, e imbestialito  
 Che atterrir vi farà col suo nitrato.

*Cli.* Fate bene.

*Dor.* Sfogatevi.

*Art.* Certo, che vo' sfogare, e voglio fare  
 Co' sfogamenti miei un terremoto.  
 Oh vieni in tempo o lucido  
 Cristallo di Boemia.  
 Tu sei il Curifeo di fedeltà...  
 A tè leggi... ma aspetta.  
 D. Nardo dove stà?

*Ort.* Ecco già viene.

*Cli.* (Che sento!)

*Dor.*

*Dor.* (Oimè che ascolto.)

*Art.* Corri, corri al mio seno  
 Galantuomo co' baffi.

*Nar.* Caro amico carissimo, stringi forte  
 Che fra gli amici tuoi  
 Io sono il vero amico.

*Cli.* (Io resto fuor di me!)

*Dor.* (Oh Dio, che intrico.)

*Nar.* (La lettera ha fatto già  
 L'effetto che doveva.)

*Art.* Orsù leggi mio bene questa carta  
 Ch'ho ricevuta adesso  
 Dal Lachè di quel bravo cavaliere  
 Che certo resterà di sasso a un tratto.

*Cli.* (Io per me non capisco affatto affatto!)

*Ort.* „Caro amico Clicerio *legge.*  
 „Se il primo furto non ti è riuscito  
 „Questa notte verrò con gente armata  
 „Ad assalire il vecchio  
 „Per ammazzarlo, e saccheggiar la casa,  
 „La Nipote rapire,  
 „E solleciti poi di quà fuggire. N. N.

*Nar.* Oh colpo inaspettato!

*Cli.* Oh stelle!

*Dor.* (Io son di sasso!)

*Art.* Hai inteso  
 Che bella bagattella?

*Cli.* Oh questa volta  
 Non mi posso frenar. *cava la spada.*

*Art.* Genti ove siete!  
 Frenate quel poledro vizioso.  
*ti servi disarmano Clicerio.*

*Cli.* Ma questo...

*Nar.* Non ti muovere  
 E bada che t'afferro  
 E ti fo saltar giù d'una finestra.  
 Si può sentir di peggio!

*Ort.* Non s'inquieti  
 Di soverchio o Signor, che questa volta  
 L'ha fatta troppo sporca.

*Cli.* Ah scellerata!

*Art.*



Art. Olà porta rispetto.  
 Nar. Rispetto fa ..... miei Numi!  
 Dor. Ma sappiate Padrone ....  
 Art. Olà Villana, che c'entri tu a parlare?  
 Cli. Ma voi siete ingannato  
 Dor. Questi due ...  
 Art. Questi due sono due  
 E come a questi due,  
 Non ci son altri due  
 Che possino far due.  
 Ort. Superbi indegni  
 Dopo un tratto sì nero  
 Coraggio avete ancor di rifiutare?  
 Empi, senza rossore  
 Qui strappar vi vorrei dal seno il core.  
 Idol mio pietoso il fato  
 Il tuo duol consolerà, *a D. Artabano.*  
 Infelice, e sventurato  
 Questo cor sempre sarà.  
 Empio; va da te t'invola, *a Clicerio.*  
 Nè sperar che vil mi renda  
 La tua barbara empietà.  
 Un momento più funesto  
 Nò, per me non tornerà. *parte.*

## S C E N A XIII.

*D. Artabano, D. Nardo, Dorinda, e Clicerio.*  
 Cli. **D**Immi birbone, tu non fosti quello ...  
 Nar. **C**hiudi il labbro assassino  
 Trema del mio poter, o che qui faccio  
 Sopra di te cadere  
 Freddo, febbre terzana, tosse, e spasmo,  
 E ti riduco in pezzi. Veramente  
 Sei un gran Cavaliere!  
 Hai avuto ragione, che trovasti  
 D. Artabano, perchè  
 Pronto ad un tratto  
 Come una quaglia io ti avrei squartato. *parte.*  
 Cli. Ah Ciel, e ancor soffrite  
 Impostura sì nera?  
 Art. Padron mio

Or

Or non serve che lei  
 Se la prenda co' Cieli, e colle nuvole.  
 Io perchè sono un uomo mansueto  
 Non faccio quello che dovrei fare. Intanto  
 Senza strepiti, e chiaffi Uffignoria  
 Faccia grazia di uscir di Casa mia.  
 Cli. Uscir di casa con quest' intacco?  
 E del mio onore che si dirà?  
 Art. Lei vada via, che qualche smacco  
 Maggior di questa poi soffrirà.  
 Dor. La vostra testa, poter di Bacco,  
 E' testa stupida per verità.  
 Art. Dunque volete star qui per forza,  
 Coraggio avete a replicare?  
 Cli. Non v'infuriate.  
 Art. Dunque sfrattate.  
 Dor. Non vi turbate.  
 Art. Voi dunque andate.  
 a 2 La mia vendetta però sappiate  
 Che qui un eccidio, orror, farà.  
 Art. Son belle chiacchere son ciccalate  
 Meglio è star zitto che barbottar.  
*parte Dorinda e Clicerio.*  
 Oli. Signor Zio v'ho da scoprire  
 Cose grandi in verità.  
 Art. Che è successo, va dicendo  
 Parla presto cosa fu?  
 Oli. La Sposina con D. Nardo  
 Lo scignetto anno sforzato  
 Zitto, zitto, s'han rubato  
 Gioje, e argento in quantità.  
 Art. Tu che dici?  
 Oli. Dico il vero.  
 Art. Questo fatto sì che è bello!  
 Oli. Tutto già dal chiavistello  
 Ho veduto poco fa.  
 Art. Se mi dici la bugia  
 Io t'amazzo in verità.  
 Oli. Se vi dico la bugia  
 Amazzatemi son quà.  
 Vengon già da quella via  
 a 2 Nascondiamoci di là. *si ritirano.*



*D. Nardo, ed Ortenzia.*

- Nar.* Oh che gusto gioja mia  
Ora più non v'è timore  
Questa borsa già il mio core,  
Giubillar tutto mi fa.
- Ort.* Sei spilloni, e quattro piogge  
Parte fuste, e ricordini  
In due bravi cassettini  
Quel riposti stanno già.
- Nar.* Quel la borsa tengo pronta  
E c'è l'oro in quantità.
- Ort.* Or con arte sciolti, sciolti  
Via pensiamo di scappar.
- a 2* Quando il vecchio poverello  
Trova il scrigno già pulito,  
Da una sincope colpito,  
Mezzo morto resterà.
- D. Artabano, Olimpia, e detti.*
- Art.* Cara Spola, amico caro  
Dite un po', dove si va?
- Ort.* (Che sorpresa all'impensata.)
- Nar.* (Buona notte, e sanità.)
- Art.* Mi rallegro.
- Nar.* Ma di che?
- Art.* Mi rallegro di quell'oro.
- Oli.* Mi consolo.
- Ort.* Ma di che?
- Oli.* Dei spilloni, dei spilloni.  
(Quando il vecchio poverello  
(Trova il scrigno già pulito  
*Art. a 2* (Da una sincope colpito  
(Mezzo morto resterà.
- Ort.* (Me meschina, io già vacillo.)
- Nar.* (Già è troncato per me il filo!)  
Nell'orecchio un brutto fischio  
Mi sta cupo a rimbombar!)
- Oli.* (Son caduti già nel vischio)
- Art. a 2* (Ma l'affar non resta quà.)
- Art.* Ser Checco, ser Bortolo  
Andate su presto,  
Clicerio pregate

Quel

- Quel buon cavaliere,  
Pregate Dorina  
Che venghino quà.
- Ort.* (Oh Dei che abbisso.)
- Nar.* (Che orrore, che abbisso.)  
Già vedo che morto  
Fra poco son quà!)
- Ort.* Signor pietade.
- Art.* Pietade non sento.
- Ort.* Ma almeno ascoltate.
- Art.* Non voglio ascoltare.
- Nar.* Signore garbato.
- Art.* Non c'è più pietà.  
Son toro rizzato  
Son cane arrabbiato  
Di questi affassini  
Mi vo vendicar.  
(Che sorte tiranna  
*Ort.* (Che barbaro fato,  
*Nar. a 2* (Mi manca la lena  
(Non posso parlar.
- a 4* Il perfido inganno  
Su d'essi è piombato.
- Olim.* (Le Trame Deluse
- Art. a 2* (Restarono già.  
Clicerio, Dorinda, e detti.
- Cli.* Che si cerca, che si brama?
- Dor.* Perchè lei mi fa chiamar?
- Art.* Vieni pur fanciulla saggia  
Deh perdona i miei trasporti,  
Ho cospetto quanto basta,  
Più non v'è da dubitar.  
Or sappiate che quest'empi  
M'hanno fatta una gran posta.
- Tutti* Cosa è mai codesta tromba *si sente una*  
E mi par che più si accosta *(tromba.*  
Che vuol dire? che sarà.  
*sorte un servitore che parla a D. Art.*
- Art.* Che dice? c'è un corriero  
Passi pure venga quà.  
*viene il corriere e parla in segreto a D. Art.*  
Sì...



## ATTO SECONDO.

Si... io... come... ah... ah... che sento  
 Sommi Numi! O questa è bella  
 Miei Signori una novella  
 Vo da dar che è bella affo.

*Tutti fuori di Ort., e D. Nar.*

Via sentiamo cosa c'è?

*Art.*

Quel corriero, ei mi ha detto  
 Che la Figlia del mio Suocero  
 Si è guarita, e già sta sana  
 Ed in questa settimana  
 D. Anselmo di persona  
 S'co quì la porterà.

*Dor.*

(Come, come un'altra Sposa!

*Oli. a 2*

(E la Sposa che sta quà?

*Nar.*

Sorte ingrata son perduto  
 Vi confesso il mio delitto  
 Son un ladro, un assassino  
 Ammazzatemi son quà.

*Dor. Oli.*

No non serve a far fracasso

*Art. Cli. a 4*

La giustizia lo vedrà.

*Tutti*

Tanti eventi sorprendenti  
 Combinati in un istante  
 Delirar mi fanno già.  
 Son qual gregge che nel campo  
 Da un gran turbine assalito  
 Va disperso va smarrito  
 Titubante quà e là.

*Fine del Dramma.*

